

CHI LA FA L'ASPETTI

Enzo Iacchetti intervista l'autore.

Enzino a Massi: "Caro amico terruncello che adori Milano, adesso le domande te le faccio io". "Avevo diciotto anni e le idee chiare. Volevo venire a Milano e crescere in questa città." Lo racconta Massimiliano Chiavarone.

Ma non ti sei mai mimetizzato né in un Rossi né in un Brambilla. Sei rimasto sempre Chiavarone. Allora raccontaci quando e come sei arrivato in questa città.

Sono arrivato a Milano alla fine di ottobre del 1986. Ad accompagnarmi fu mio padre. Anche lui doveva venire qui per lavoro. Partimmo insieme in auto da Foggia. Una volta arrivati, ci dirigemmo al collegio universitario dove alloggiai per quattro anni. Studiavo Lettere alla Cattolica.

Avrai visto mille cose diverse dalle mille cose belle di Foggia. Ce n'è una che ti ha fatto rimanere subito senza fiato?

Vedere le guglie del Duomo che svettavano attraverso alcune stradine nel cuore di Milano. Mi sembrava di essere capitato in una città del Centro-Nord Europa come Strasburgo o Bruxelles. E poi il Castello Sforzesco che si vede dal parco Sempione. Mi riempie sempre di gioia.

Descrivi la City in soli tre aggettivi, ma dacci dentro anche motivandoli, ok?

Intraprendente, cioè pronta a buttarsi a capofitto in nuovi progetti. Rigorosa: ti chiede di adottare alcuni standard di comportamento, ma ti insegna a imparare le regole e a dimenticarle, perché ormai fanno parte di te. E poi accogliente e generosa: ti permette di costruirti la tua strada. A Milano trovi gente che ama chi si mette in gioco, chi vuole costruire il proprio futuro. E ti dà la possibilità di provare.

E bravo il Massi. Dal tuo libro si intuisce che ami Milano più di tanti milanesi (non me ne vogliano) ma ci deve essere per forza qualcosa che non ti piace di questo posto.

Quello che mi piace di meno e che non fa parte di Milano ma che trovo in alcune persone che vivono qui, è l'ostentazione, il fare gli "sboroni", termine che indica gli esibizionisti, coloro che sono privi di senso della misura. Ma soprattutto non mi piace vedere chi concepisce Milano come una città "usa e getta", è ingiusto e sleale. Milano va amata e migliorata con il contributo di tutti.

E la voglia di andartene? Quella voglia che sta venendo un po' a tutti? Mai avuta? Che so, una città più respirabile per esempio?

Sì, ma non pensavo di mollare Milano, bensì l'Italia. Ma poi mi sono reso conto che non facevo la cosa giusta verso me stesso: dovevo resistere e insistere.

Alla radio, in Rai, tempo fa c'era un programma che si chiamava Le interviste impossibili. Se fossi stato tu il conduttore, chi avresti intervistato e cosa gli avresti chiesto su Milano?

Mi sarebbe piaciuto intervistare Enzo Jannacci. Ci ho provato, ma era impossibile perché stava molto male. Gli avrei chiesto tante cose, lui mi ha sempre un po' incuriosito e un po' intimorito. Guardandolo agire mi sembrava una persona che potesse esplodere in un accesso di rabbia da un momento all'altro e quindi fosse impossibile parlargli. Molti mi hanno detto che l'impressione era giusta, ma che lui, in realtà, poi non si arrabbiava mai. Se l'avessi conosciuto mi sarei fatto raccontare tutto del barbone di El portava i scarp del tennis. Della sua gioia di vivere e di innamorarsi nonostante la vita e poi la morte avessero avuto ragione di lui.

Conosco la tua passione per la musica e Milano ha segnato tanti percorsi con le sue canzoni. Quali sono le tue preferite?

Ma mi, di Strehler-Carpi. El portava i scarp del tennis, Vincenzina e la fabbrica, L'Armando di Jannacci. Porta Romana dei Gufi. E poi La Ballata del Cerutti e naturalmente Com'è bella la città di Gaber.

Sei uno scooterista, cioè ti sposti in moto. Com'è Milano vista dalla tua sella?

Meravigliosa, divertente, pratica, veloce, speciale. Muovendomi con lo scooter riesco a fare molte più cose di quelle che farei se usassi l'auto o i mezzi pubblici. Vado nelle diverse redazioni per cui lavoro, raggiungo le persone che devo intervistare, torno a casa, mi cambio ed esco di nuovo per andare al cinema, a teatro o a cena. E amo ancora di più il dinamismo di Milano.

Quartieri, vie, zone vecchie e nuove. C'è una via della città che ti affascina più delle altre?

Paolo Sarpi. Me ne sono innamorato nel 1997 quando venni ad abitarci e da allora decisi che non l'avrei più mollata. È una via piena di vita, che mescola le sue caratteristiche etniche di quartiere cinese con le case di ringhiera della vecchia Milano. Mi sembra di vivere su un'isola circondato da altre isole, che sono poi le altre zone pedonali che costellano Chinatown. Ce ne sono almeno quattro. Insomma nel mio quartiere non ti annoi mai.

Milano non è una città semplice, le razze ormai sono arrivate tutte e tutte convivono si può dire in pace. Ti ha cambiato questa internazionalità? Cioè riesci a vedere le cose diversamente da come le vedrebbe uno che viene a passarci solo un week-end?

Milano ti fa maturare, ti allarga gli orizzonti, ti insegna a diventare empatico e a capire gli altri.

Qui si mangia da Dio, come nella tua Foggia, come in tutta Italia del resto. Ora attento, è la domanda più difficile e non devi deludermi. Il piatto milanese di cui non puoi fare a meno?

I rustin negà col risotto allo zafferano.

Enzino: "Come il mioooo! Mi spiace per Foggia ma sei proprio un milanese Doc. Ti voglio bene terruncello de Milan".